

LA VECCHIA DEL TEMPO

Una fiaba di
Marinella Scarpa



La Vecchia del Tempo

Capitolo 1 – I ragazzi della piazza



Il sole di settembre illuminava il piccolo paese di **Valverde**, un luogo tranquillo dove tutti si conoscevano per nome. Al mattino si sentivano le campane della chiesa, il profumo del pane appena sfornato usciva dal forno della piazza e gli anziani si ritrovavano sulle panchine a raccontare i ricordi di una vita.

Era un paese sereno.

O almeno, così sembrava.

Ogni pomeriggio, appena finivano le lezioni, quattro ragazzi si ritrovavano nella piazza principale.

Erano inseparabili.

Ridevano, scherzavano e sembravano sempre pieni di energia.

Chi li vedeva da lontano pensava che fossero semplicemente quattro amici come tanti.

Ma chi li conosceva bene sapeva che, quando erano insieme, spesso esageravano.

Il loro divertimento preferito era prendere in giro le persone più deboli.

Soprattutto gli anziani.

Il capo del gruppo era **Marco**, quindici anni.

Era alto, sportivo e molto intelligente.

Amava il calcio e sognava di diventare un campione.

Nella sua cameretta c'erano fotografie delle partite più importanti, una fila di coppe vinte nei tornei giovanili e un pallone consumato, che non avrebbe cambiato per nulla al mondo.

Sopra la scrivania, però, i libri erano sempre ammucchiati senza ordine.

Marco non era cattivo.

Aveva soltanto un carattere orgoglioso.

Voleva sempre dimostrare di essere il più coraggioso del gruppo.

Anche quando sbagliava.

Suo padre era un uomo serio, che lavorava tutto il giorno.

Quando tornava a casa era spesso stanco e pretendeva molto dal figlio.

«Un uomo non deve mai mostrarsi debole», gli ripeteva.

Marco cercava sempre di essere all'altezza di quelle parole.

Anche se, nel profondo, avrebbe avuto bisogno di sentirsi dire, ogni tanto:

«Sono fiero di te.»

Il secondo era **Luca**.

Aveva sempre una battuta pronta.

Rideva per qualsiasi cosa.

La sua camera sembrava un piccolo laboratorio: fumetti, modellini, una chitarra appoggiata in un angolo e un cartello sulla porta con scritto:

"Entrare solo con il sorriso!"

Luca adorava far ridere gli altri.

Il problema era che non aveva ancora imparato la differenza tra ridere **con qualcuno** e ridere **di qualcuno**.

Poi c'era **Davide**.

Era il più tranquillo del gruppo.

Amava leggere e osservare la natura.

La sua stanza era ordinata.

Vicino alla finestra teneva una piantina che curava ogni giorno.

Sul comodino aveva una fotografia dei suoi nonni.

Quando era solo, spesso la guardava con affetto.

Qualche volta, mentre gli amici prendevano in giro un anziano, dentro di sé sentiva che non era giusto.

Ma non aveva il coraggio di dirlo.

Aveva paura che gli altri lo prendessero in giro.

L'ultimo era **Samuele**.

Era il più impulsivo.

Prima parlava.

Poi pensava.

La sua cameretta era piena di mappe, libri d'avventura e fotografie di montagne.

Sognava di esplorare il mondo.

Aveva un cuore generoso, ma una lingua troppo veloce.

Era spesso lui a fare le battute più pesanti.

Quello che nessuno dei quattro immaginava era che, proprio quel loro difetto, avrebbe cambiato per sempre la loro vita.

Quel pomeriggio si ritrovarono, come sempre, vicino alla fontana della piazza.

«Guardate un po' chi arriva...» disse Samuele con un sorriso malizioso.

Un anziano avanzava lentamente con un bastone.

Ogni passo richiedeva uno sforzo.

Marco abbassò la voce.

«Scommetto che ci mette cinque minuti per arrivare alla fontana.»

Luca scoppiò a ridere.



Samuele iniziò a camminare piegato, imitando il vecchietto.

«Aspettatemi... ragazzi...» disse con una vocina tremolante.

I quattro risero forte.

L'anziano li sentì.

Si fermò.

Li guardò per un istante.

Nei suoi occhi non c'era rabbia.

Solo una grande tristezza.

Abbassò lo sguardo e riprese lentamente il suo cammino.

Davide smise di ridere.

Per un attimo sentì un nodo allo stomaco.

«Forse abbiamo esagerato...» mormorò.

Marco gli diede una leggera pacca sulla spalla.

«Ma dai! Era solo uno scherzo.»

Luca aggiunse:

«I vecchi dovrebbero imparare a ridere un po' di più.»

I quattro si allontanarono continuando a scherzare.

Nessuno si accorse che, poco distante, seduta su una vecchia panchina di legno, una donna molto anziana lavorava lentamente a maglia.

Portava un lungo scialle dai mille colori.

I capelli bianchi erano raccolti sotto un fazzoletto.

Il suo bastone era appoggiato accanto alla panchina.

La donna alzò lentamente gli occhi.

Osservò i quattro ragazzi mentre si allontanavano.

Sul suo volto comparve un lieve sorriso.

Un sorriso misterioso.

Poi abbassò di nuovo lo sguardo sul suo lavoro a maglia.

Come se stesse aspettando il momento giusto.



Capitolo 2 – L'incontro

Il pomeriggio seguente la piazza era più animata del solito.

I tavolini del bar erano quasi tutti occupati.

Dal forno arrivava il profumo del pane appena sfornato.

I bambini più piccoli correvano dietro a un pallone, mentre alcune mamme chiacchieravano sedute sulle panchine.

Come ogni giorno, anche Marco, Luca, Davide e Samuele si ritrovarono davanti alla fontana.

«Allora, che si fa oggi ?» disse Samuele ridendo.

Marco indicò un signore anziano che cercava di leggere gli orari dell'autobus.

«Guardate... saranno dieci minuti che cerca di capire quale autobus deve prendere.»

Luca scoppiò a ridere.

«Forse aspetta quello dell'anno scorso!»

I quattro risero così forte che alcune persone si voltarono.

Davide sorrise appena, ma quella risata gli sembrò meno divertente del solito.

In quel momento, dall'altra parte della piazza, comparve una donna molto anziana.

Camminava lentamente.

Lo scialle colorato le copriva le spalle.

Nella mano destra teneva un bastone di legno liscio, consumato dal tempo.

Nell'altra portava un piccolo cestino di vimini.

Arrivata vicino ai ragazzi, il bastone le sfuggì di mano.

Cadde a terra con un rumore secco.

La donna provò a chinarsi.

Ma le gambe non glielo permettevano.

Restò lì, con la mano tesa verso il bastone.

«Ragazzi...» disse con una voce dolce.

«Mi aiutate, per favore?»

I quattro si guardarono.

Marco sorrise.

Samuele scoppiò a ridere.

«Attenta, nonnina! Se si china troppo, poi non si rialza più!»

Luca imitò il gesto di una persona con il mal di schiena.

Alcune persone in piazza abbassarono gli occhi, imbarazzate.

Nessuno ebbe il coraggio di dire una parola.

Davide fece un piccolo passo avanti.

Stava quasi per raccogliere il bastone.

Marco lo fermò con una mano.

«Lasciala stare.»

«Può farcela da sola.»

La donna rimase in silenzio.

Non sembrava arrabbiata.

Anzi.

Sul suo volto comparve uno strano sorriso.

Finalmente un passante raccolse il bastone e glielo porse.

«Grazie, figliolo.»

Poi la donna si voltò verso i quattro ragazzi.

Li osservò uno alla volta.

Come se volesse leggere nei loro pensieri.

Per qualche istante nessuno parlò.

Anche il vento sembrò fermarsi.

Poi la vecchia disse lentamente:

«Voi ridete delle rughe...»

Fece una pausa.

«...ma sapete da dove arrivano?»

I ragazzi si guardarono senza capire.

«Ogni ruga racconta una gioia.»

«Ogni capello bianco custodisce un ricordo.»

«Ogni passo lento è il segno di una lunga strada percorsa.»

Samuele sbuffò.

«Che discorsi...»

Marco fece per andarsene.

Ma la donna alzò leggermente il bastone.

La sua voce, questa volta, era diversa.

Più profonda.

Più intensa.

«Ascoltatemi bene.»

I quattro si fermarono.

Non sapevano perché.

Ma qualcosa li obbligava ad ascoltare.

«Il Tempo sente tutto.»

«Sente le parole gentili...»

«...ma sente anche quelle crudeli.»

Un leggero vento iniziò a soffiare nella piazza.

Le foglie cominciarono a girare intorno alla vecchia.

Lo scialle colorato si sollevò leggermente.

Nei suoi occhi brillava una luce che non sembrava appartenere a questo mondo.

«Voi oggi ridete della vecchiaia.»

«Domani mattina...»

Fece un altro passo.

«...quando vi guarderete allo specchio...»

Il vento aumentò.

«...il Tempo inizierà a camminare sul vostro volto.»



Per un istante tutto tornò immobile.

La donna sorrise.

Si voltò.

E riprese lentamente il suo cammino.

«Che strana vecchia...» disse Luca.

Marco fece spallucce.

«Sono solo sciocchezze.»

Samuele rise.

«Domani mattina mi guarderò allo specchio... e vedrò sempre lo stesso bel ragazzo!»

I quattro si allontanarono ridendo.

Solo Davide si voltò ancora una volta.

La vecchia era arrivata in fondo alla piazza.

Poi passò dietro il grande tiglio.

Quando Davide guardò di nuovo...

non c'era più.

Era scomparsa.

Quella sera nessuno dei quattro riuscì a togliersi dalla mente le sue parole.

Ma nessuno ebbe il coraggio di dirlo agli altri.

Nessuno di loro lo sapeva.

Ma quella sarebbe stata l'ultima notte che avrebbero vissuto da ragazzi.

Capitolo 3 – Una giornata come tante

La mattina seguente il paese di Valverde si svegliò sotto un cielo limpido.

Le prime luci del sole scivolarono lentamente sui tetti delle case, accesero di riflessi dorati le finestre e raggiunsero la piazza ancora quasi deserta. Il fornaio aveva già sollevato la serranda e, dal suo negozio, usciva il profumo caldo del pane appena sfornato. Davanti al bar, il proprietario sistemava i tavolini, mentre due anziani aspettavano pazientemente che venisse servito il primo caffè della giornata.

Tutto appariva esattamente come sempre.

Nessuno avrebbe potuto immaginare che, durante la notte, il Tempo avesse cominciato silenziosamente il suo lavoro.

Il risveglio dei quattro ragazzi

La sveglia di Marco cominciò a suonare alle sette in punto.

«Marco, sono le sette!» disse sua madre entrando nella camera.

«Mi sono svegliato.»

«Hai ancora gli occhi chiusi.»

«Sto pensando.»

«A cosa?»

Marco tirò la coperta fin sopra la testa.

«A quanto sarebbe bello non andare a scuola.»

«Pensaci mentre ti vesti, perché tra mezz'ora devi uscire.»

Poco dopo Marco entrò in bagno e si spruzzò dell'acqua sul viso. Quando alzò gli occhi verso lo specchio, notò una piccola linea accanto all'occhio destro.

La sfiorò con un dito.

«Che roba è?»

Aggrottò la fronte e la linea divenne più evidente.

«Avrò dormito con la faccia schiacciata sul cuscino.»

Si sistemò i capelli e non ci pensò più.

Nella casa di Luca, invece, fu sua sorella Giulia a svegliarlo.

La bambina entrò senza bussare e spalancò le tende.

«Alzati!»

Luca si coprì gli occhi con il cuscino.

«Chi ti ha autorizzata a entrare?»

«La mamma.»

Giulia indicò il cartello appeso alla porta:

Entrare solo con il sorriso!

«Io sto sorridendo», disse.

«Quello non è un sorriso. È la faccia di una persona cattiva.»

Poco dopo, davanti allo specchio, Luca vide una minuscola piega vicino all'angolo della bocca.

La distese con due dita.

«Tropo ridere fa male alla bellezza.»

Sorrise al proprio riflesso.

«Impossibile. Io diventerò vecchio a centovent'anni.»

Poi si lavò i denti e dimenticò la piccola ruga.

Davide si svegliò prima che suonasse la sveglia.

Sul davanzale c'era la piantina che curava da diversi mesi. Le versò poca acqua, poi guardò la fotografia dei nonni appoggiata sul comodino.

In bagno si osservò nello specchio.

Vicino alla fronte era comparsa una linea sottilissima.

Per un istante gli tornarono alla mente la vecchia con lo scialle colorato e le sue parole:

Il Tempo inizierà a camminare sul vostro volto.

Davide rimase immobile.

Poi scosse la testa.

«Che sciocchezza. Mi sono fatto impressionare.»

Eppure, prima di uscire dal bagno, guardò ancora una volta quella piccola ruga.

A casa di Samuele, la mattina cominciò con un grido.

«Mamma! Dove sono le mie scarpe?»

«Dove le hai lasciate!» rispose la madre dalla cucina.

Samuele cercò sotto il letto, dentro l'armadio e dietro la scrivania. Una scarpa era nell'armadio; l'altra era proprio davanti a lui.

«Qualcuno le ha spostate», disse.

«Sicuramente», rispose sua madre.

In bagno si lavò in fretta e passò una mano bagnata tra i capelli. Guardandosi allo specchio, vide una piccola linea sotto un occhio.

«Sembro stanco.»

Ricordò di aver dormito soltanto cinque ore.

«Per forza. Stasera vado a letto presto.»

Sapeva benissimo che non lo avrebbe fatto.

Davanti alla scuola

Marco arrivò davanti alla scuola in bicicletta pochi minuti prima del suono della campanella.

Appoggiò la bicicletta alla rastrelliera e vide Luca seduto sul muretto, intento a finire la merenda che avrebbe dovuto mangiare durante l'intervallo.

«Hai già fame?» gli domandò.

Luca inghiottì l'ultimo boccone.

«Sto facendo spazio nello zaino.»

«Quella era la merenda.»

«All'intervallo comprerò qualcosa.»

Marco lo guardò con aria divertita.

«Con quali soldi?»

Luca infilò le mani nelle tasche e trovò soltanto una moneta.

«Con questi.»

«Non ti bastano neanche per una bottiglietta d'acqua.»

«Qualcuno mi offrirà qualcosa.»

«Io no.»

«Non ho ancora chiesto.»

Poco dopo arrivò Davide, con lo zaino sistemato bene su entrambe le spalle.

«Ciao.»

Luca indicò lo zaino.

«Davide, hai portato qualcosa da mangiare?»

«Sì.»

«Quanto sei generoso oggi?»

«Poco.»

Marco rise.

In quel momento Samuele comparve all'angolo della strada, correndo come se fosse inseguito.

«Aspettate!»

Arrivò davanti a loro con il fiato corto.

«Perché correvi?» domandò Marco.

«Perché sono in ritardo.»

«Non sei in ritardo.»

«Allora ho corso inutilmente.»

Luca gli diede una pacca sulla spalla.

«È sempre bello iniziare la giornata con un'impresa eroica.»

Samuele cercò di riprendere fiato.

«Oggi c'è l'interrogazione di matematica, vero?»

Marco annuì.

«Sì.»

«Perfetto. Non so niente.»

Davide lo guardò.

«La professoressa l'ha detto una settimana fa.»

«Una settimana fa era troppo presto per preoccuparsi.»

«E ieri?»

«Ieri era troppo tardi.»

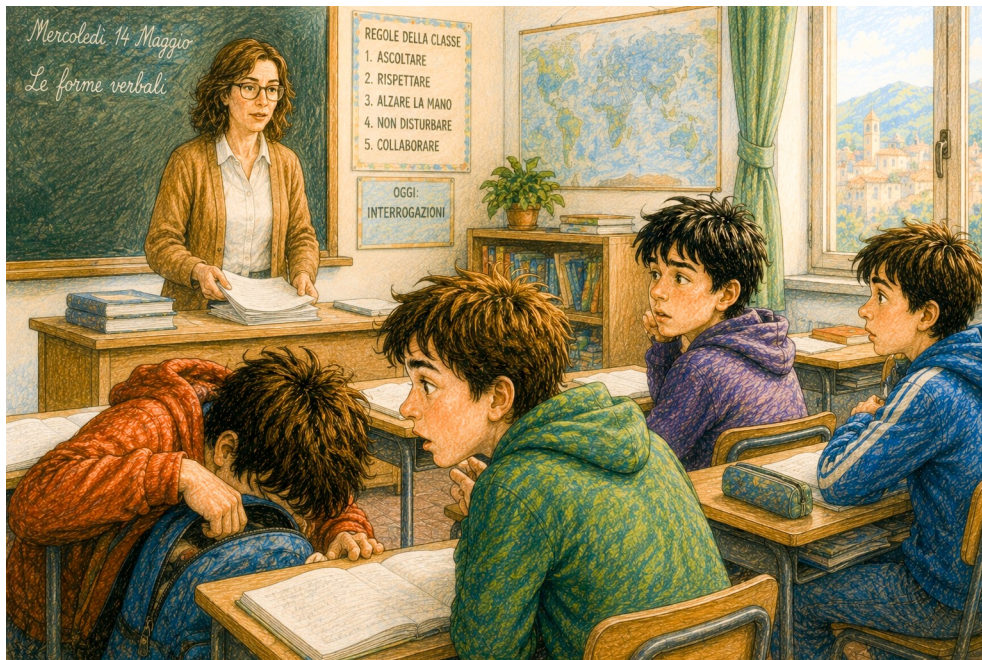
La campanella suonò.

I quattro entrarono insieme, spingendosi e ridendo.

Nessuno osservò con attenzione il volto degli altri.

Nessuno notò le sottilissime pieghe comparse durante la notte.

Erano troppo piccole per destare sospetti e troppo impegnati a scherzare per accorgersene.



La lezione di matematica

La professoressa entrò in aula con un fascio di fogli sotto il braccio.

Il brusio cessò lentamente.

«Buongiorno.»

«Buongiorno, professoressa», rispose la classe con poca convinzione.

La donna appoggiò i fogli sulla cattedra.

«Prima di cominciare, desidero interrogare due persone.»

Samuele abbassò immediatamente la testa e cominciò a cercare qualcosa nello zaino.

Luca lo osservò.

«Che fai?» sussurrò.

«Cerco di diventare invisibile.»

«Stai usando la tecnica sbagliata. Si vede ancora tutta la tua testa.»

Samuele si piegò di più.

La professoressa aprì il registro.

«Samuele.»

Luca si portò una mano alla bocca per non ridere.

Samuele sollevò lentamente il viso.

«Presente.»

«Lo vedo. Vieni alla lavagna.»

Samuele si alzò e raggiunse la lavagna con passi lenti.

La professoressa scrisse un problema.

«Comincia.»

Samuele lesse ad alta voce, poi rimase in silenzio.

«Allora?» domandò lei.

«Sto riflettendo.»

«Da quanto tempo?»

«Non abbastanza.»

La classe scoppiò a ridere.

Anche la professoressa dovette trattenere un sorriso.

«Samuele, meno battute e più calcoli.»

Lui prese il gesso e iniziò a scrivere alcuni numeri senza molta convinzione.

Dal suo banco, Davide cercò di suggerirgli il primo passaggio muovendo appena le labbra.

Marco, invece, disegnò velocemente la soluzione su un foglietto e tentò di mostrarla.

La professoressa si voltò di scatto.

«Marco, visto che sembri conoscere così bene l'esercizio, vieni ad aiutare il tuo compagno.»

Marco si alzò.

«Non stavo suggerendo.»

«Naturalmente.»

Raggiunse la lavagna e completò il problema.

Quando tornarono ai loro posti, Samuele gli sussurrò:

«Ti devo un favore.»

«Una merenda.»

«Non esageriamo.»

Luca si voltò.

«Puoi offrire la merenda a me.»

«Tu che cosa hai fatto?»

«Ti ho sostenuto moralmente.»

La professoressa batté una mano sulla cattedra.

«Ragazzi!»

I tre tornarono seri, almeno per qualche minuto.

La mattinata continuò tra spiegazioni, esercizi, bigliettini passati sotto i banchi e richiami degli insegnanti.

Era una giornata assolutamente normale.

L'intervallo

Quando suonò la campanella dell'intervallo, gli studenti uscirono nel cortile.

Marco, Luca, Davide e Samuele si sedettero sul basso muro vicino alla palestra.

Davide aprì il proprio zaino e tirò fuori un panino.

Luca lo guardò con attenzione.

«Che cosa c'è dentro?»

«Prosciutto e formaggio.»

«Il mio preferito.»

«Anche il mio.»



«Potresti darmene metà.»

Davide lo fissò.

«Potrei.»

Luca aspettò.

«E allora?»

«Ho deciso di non farlo.»

Samuele rise.

Luca si portò una mano al cuore.

«Vedo che l'amicizia non significa più nulla.»

Marco gli lanciò un pacchetto di cracker.

«Prendi questi e smettila.»

Luca lo afferrò al volo.

«Sapevo che tra noi c'era un legame speciale.»

Mentre mangiavano, alcuni ragazzi cominciarono a giocare con un pallone dall'altra parte del cortile.

Marco seguì il gioco con lo sguardo.

«Domenica dobbiamo vincere.»

Samuele indicò un ragazzo alto che correva dietro al pallone.

«Quello gioca nella squadra avversaria, vero?»

«Sì. È il loro attaccante.»

«È veloce.»

Marco fece spallucce.

«Anch'io.»

Luca lo osservò.

«E anche molto modesto.»

«Non ho detto di essere il migliore.»

«Lo stavi pensando.»

«Forse.»

Davide sorrise.

«Tuo padre viene alla partita?»

Il sorriso di Marco si affievolì appena.

«Ha detto che vedrà se riesce.»

Samuele gli diede una gomitata leggera.

«Verrà. E ti vedrà segnare.»

«Prima devo segnare.»

«Se non segni tu, segno io.»

Marco scoppiò a ridere.

«Tu giochi in difesa.»

«Appunto. Nessuno se lo aspetterà.»

La campanella suonò di nuovo.

Luca guardò il pacchetto vuoto.

«Questo è stato l'intervallo più breve della storia.»

«Per te è breve ogni cosa che riguarda il cibo», commentò Davide.

Rientrarono in aula ancora scherzando.



La signora delle mele

All'uscita da scuola, il sole era già alto e la strada davanti al cancello era piena di studenti.

I quattro ragazzi si incamminarono verso il centro del paese.

Parlavano tutti insieme, interrompendosi e prendendosi in giro.

Davanti a un piccolo negozio di alimentari, una donna anziana uscì con due borse pesanti.

Aveva i capelli bianchi raccolti dietro la nuca e camminava con attenzione, cercando di mantenere l'equilibrio.

Quando scese dal marciapiede, una delle borse si ruppe.

Alcune mele caddero a terra e cominciarono a rotolare in ogni direzione.

Una arrivò quasi ai piedi di Marco.

La donna sospirò.

«Oh, povera me...»

Davide fece istintivamente un passo avanti.

«Aspettate, le diamo una mano.»

Samuele osservò una mela che rotolava lentamente verso la strada.

«Con il tempo che impiega lei a raccoglierle, saranno diventate marmellata.»

Luca rise.

Marco fermò la mela con la punta della scarpa, ma invece di raccoglierla la spinse leggermente verso il marciapiede.

«Qualcuno l'aiuterà.»

Davide guardò la donna, che tentava con fatica di chinarsi.

«Potremmo farlo noi.»

«Davide», disse Marco, «se ti fermi ad aiutare tutte le persone che incontri, arriveremo in piazza domani.»

Samuele si piegò appena, imitando il modo in cui l'anziana cercava di raccogliere una mela.

«Piano, piano... tanto non abbiamo fretta.»

Luca scoppiò a ridere.

Davide, invece, non rise.

La donna alzò lo sguardo e per un momento incontrò i suoi occhi.

Davide sentì un fastidio nello stomaco.

Avrebbe voluto tornare indietro.

Poi un uomo uscì dal negozio e si chinò ad aiutare l'anziana.

«Lasci fare a me, signora.»

«Grazie», rispose lei. «Da sola non ce l'avrei fatta.»

Davide continuò a camminare con gli amici, ma si voltò più volte.

Marco se ne accorse.

«Che hai?»

«Niente.»

«Sei diventato improvvisamente triste?»

«Ho solo pensato che potevamo aiutarla.»

Samuele sbuffò.

«L'ha aiutata quell'uomo. Problema risolto.»

«Non è quello il punto.»

Luca gli mise un braccio intorno alle spalle.

«Davide, non cominciare con le prediche. Abbiamo già abbastanza professori a scuola.»

Davide si liberò delicatamente dal suo braccio.

«Non stavo facendo una predica.»

Marco cambiò argomento.

«Andiamo alla fontana. Ho sete.»

Gli altri lo seguirono e, poco dopo, anche Davide smise di pensare alla donna.

Il pomeriggio alla fontana

La piazza era animata.

I tavolini del bar erano pieni, alcuni bambini giocavano vicino alla chiesa e diverse persone entravano e uscivano dai negozi. La fontana al centro della piazza brillava sotto il sole e l'acqua cadeva con un suono regolare e tranquillo.

I quattro ragazzi si sedettero sul bordo di pietra, nel punto in cui si ritrovavano quasi ogni giorno.

Marco si chinò e si bagnò le mani.

«L'acqua è gelata.»

Samuele immerse entrambe le mani e gliene spruzzò un po' sul viso.

Marco si alzò di scatto.

«Sei morto.»

Samuele scappò ridendo intorno alla fontana.

Marco lo inseguì e riuscì ad afferrarlo per la felpa.

«Chiedi scusa.»

«Mai.»

«Allora preparati.»

Lo spinse appena verso l'acqua.

Samuele si aggrappò al bordo.

«Va bene! Scusa!»

«Non ti credo.»

«Scusa sinceramente, profondamente e per tutta la vita.»

Marco lo lasciò.

Luca applaudì.

«Un momento molto commovente.»

Davide rise e si sedette accanto a lui.

Per qualche minuto parlarono della partita di domenica. Poi Luca indicò due ragazze della loro classe che stavano attraversando la piazza.



Una di loro salutò Marco con la mano.

Marco ricambiò.

Samuele sorrise maliziosamente.

«Hai visto?»

«Che cosa?»

«Ti ha salutato.»

«Saluta tutti.»

«No. Ha salutato te.»

Marco diventò leggermente rosso.

«Smettila.»

Luca si sporse verso di lui.

«Marco, dobbiamo sapere tutto.»

«Non c'è niente da sapere.»

Davide intervenne:

«Forse gli piace.»

«Non cominciare anche tu.»

I tre scoppiarono a ridere.

Marco cercò di mantenere un'espressione seria, ma alla fine rise insieme a loro.

La conversazione cambiò rapidamente.

Parlarono di musica, di una nuova serie televisiva, dei compiti da fare e di una gita che Samuele sognava di organizzare in montagna.

«Potremmo partire una mattina presto», propose. «Portiamo da mangiare e saliamo fino al vecchio rifugio.»

Luca lo guardò con sospetto.

«Quanto bisogna camminare?»

«Due ore.»

«Allora io vi aspetto al bar.»

«Sei pigro.»

«No. Conservo le energie per le cose importanti.»

«Come mangiare?» domandò Davide.

«Esatto.»

Il sole cominciò lentamente a scendere dietro i tetti.

Uno alla volta, i negozi accesero le insegne e l'aria divenne più fresca.

Marco guardò l'ora.

«Devo andare all'allenamento.»

«Ci vediamo domani», disse Davide.

Samuele si alzò.

«Anch'io devo tornare. Mia madre mi ha detto che devo sistemare la camera.»

Luca lo guardò.

«Ci vorranno mesi.»

«Oppure chiudo la porta e dico che è sistemata.»

Si salutarono e si allontanarono in direzioni diverse.

La giornata era trascorsa come tante altre.

Avevano riso, scherzato, litigato per gioco e preso in giro chi passava.

La vecchia incontrata il giorno prima sembrava ormai soltanto un ricordo lontano.

La sera nelle quattro case

Marco tornò dall'allenamento stanco e affamato.

Durante la cena raccontò di aver segnato due gol.

«L'allenatore ha detto che domenica giocherò dall'inizio», annunciò.

Suo padre annuì.

«Bene. Allora dimostra di meritartelo.»

Marco avrebbe voluto sentirsi dire qualcosa di più, ma non rispose. Finito di mangiare, salì in camera e cominciò a preparare lo zaino.

Quando entrò in bagno per lavarsi i denti, si guardò distrattamente allo specchio.

La piccola ruga era ancora vicino all'occhio.

Marco la toccò.

«Strano che non sia ancora sparita.»

Poi sbadigliò.

«Domani non ci sarà più.»

Spense la luce e tornò in camera.

Luca trascorse la serata sul divano con la sorellina.

Guardavano un programma comico e ridevano così forte che la madre dovette ricordare loro più volte di abbassare il volume.

Quando arrivò il momento di andare a letto, Giulia gli disse:

«Hai una riga vicino alla bocca.»

Luca si toccò il viso.

«È il segno dell'intelligenza.»

«Allora perché io non ce l'ho?»



«Perché sei ancora piccola. Arriverà.»

Giulia gli fece una linguaccia e corse nella sua camera.

Luca entrò in bagno e osservò per un istante la piccola piega.

«Forse ho davvero riso troppo.»

Sorrise al proprio riflesso, si lavò i denti e uscì.

Davide terminò i compiti e si sedette sul letto con il suo romanzo.

Prima di cominciare a leggere, guardò la fotografia dei nonni.

Pensò alla donna delle mele.

Questa volta il senso di colpa durò più a lungo.

Avrei potuto aiutarla, si disse.

Poi ricordò la vecchia con lo scialle.

Le sue parole sembrarono risuonare nuovamente nella stanza:

Il Tempo sente le parole gentili, ma sente anche quelle crudeli.

Davide chiuse il libro.

Per un momento provò un leggero disagio.

Si alzò e andò davanti allo specchio.

La linea sulla fronte era ancora lì.

La sfiorò.

«È soltanto un segno del cuscino», mormorò.

Non ne era completamente convinto, ma si sentì sciocco per aver pensato il contrario.

Tornò a letto e riprese a leggere.

Dopo pochi minuti si era già dimenticato della ruga.

Samuele, invece, cercava di sistemare la propria camera.

Raccolse alcuni vestiti e li infilò tutti insieme nell'armadio. Mise i libri in una pila sulla scrivania e nascose sotto il letto gli oggetti che non sapeva dove mettere.

Poi chiamò sua madre.

La donna entrò e osservò la stanza.

«Hai sistemato oppure hai nascosto tutto?»

«Ho organizzato lo spazio.»

La madre aprì l'armadio.

Un mucchio di vestiti le cadde quasi addosso.

Samuele sorrise.

«C'è ancora qualche dettaglio da perfezionare.»

«Sistemali davvero.»

«Domani.»

«Stasera.»

Samuele sospirò e si mise al lavoro.

Quando finalmente terminò, era già tardi.

Entrò in bagno, si lavò velocemente e guardò appena il proprio riflesso.

La piccola linea sotto l'occhio era ancora visibile.

«Ho bisogno di dormire», disse.

Tornò in camera e si lasciò cadere sul letto senza neppure spegnere subito la lampada.

Quella notte, nelle quattro case, le luci si spensero una dopo l'altra.

Marco si addormentò pensando alla partita.

Luca ripensò a una battuta sentita alla televisione.

Davide lasciò il libro aperto sul comodino.

Samuele sognò di scalare una montagna altissima.

Nessuno di loro era preoccupato.

Davide terminò i compiti e si sedette sul letto con il suo romanzo.

Prima di cominciare a leggere, guardò la fotografia dei nonni.

Pensò alla donna delle mele.

Questa volta il senso di colpa durò più a lungo.

Avrei potuto aiutarla, si disse.

Poi ricordò la vecchia con lo scialle.

Le sue parole sembrarono risuonare nuovamente nella stanza:

Il Tempo sente le parole gentili, ma sente anche quelle crudeli.

Davide chiuse il libro.

Per un momento provò un leggero disagio.

Si alzò e andò davanti allo specchio.

La linea sulla fronte era ancora lì.

La sfiorò.

«È soltanto un segno del cuscino», mormorò.

Non ne era completamente convinto, ma si sentì sciocco per aver pensato il contrario.

Tornò a letto e riprese a leggere.

Dopo pochi minuti si era già dimenticato della ruga.

Samuele, invece, cercava di sistemare la propria camera.

Raccolse alcuni vestiti e li infilò tutti insieme nell'armadio. Mise i libri in una pila sulla scrivania e nascose sotto il letto gli oggetti che non sapeva dove mettere.

Poi chiamò sua madre.

La donna entrò e osservò la stanza.

Tornò in camera e si lasciò cadere sul letto senza neppure spegnere subito la lampada.

Quella notte, nelle quattro case, le luci si spensero una dopo l'altra.

Marco si addormentò pensando alla partita.

Luca ripensò a una battuta sentita alla televisione.

Davide lasciò il libro aperto sul comodino.
Samuele sognò di scalare una montagna altissima.
Nessuno di loro era preoccupato.
Nessuno pensava che fosse accaduto qualcosa di strano.
Per tutti e quattro, quella era stata soltanto una giornata come tante.
Fuori, il paese era avvolto dal silenzio.
La fontana continuava a scorrere nella piazza deserta.
Il vento mosse lentamente le foglie del grandeiglio.
Per un istante, sotto i suoi rami, parve comparire una figura avvolta in uno scialle colorato.
La donna alzò lo sguardo verso le finestre delle quattro case.
Sul suo volto apparve un sorriso lieve, che non aveva nulla di crudele.
Poi sussurrò:
«Il Tempo non ha fretta.»
Il vento le sollevò appena lo scialle.
«Ma non dimentica.»
Quando le foglie smisero di muoversi, la donna non c'era più.
E mentre i quattro ragazzi dormivano tranquilli, il Tempo continuò silenziosamente il suo cammino.



Capitolo 4 – Qualcosa non va

Il sole illuminava dolcemente le colline intorno a Valverde.

Come ogni mattina, il paese si svegliava lentamente.

Dal forno usciva il profumo del pane appena sfornato, il campanile batteva le otto e le rondini sfrecciavano sopra i tetti delle vecchie case.

Sembrava un giorno come tanti.

Ma, senza che nessuno lo sapesse, il Tempo aveva compiuto un altro passo. Durante la notte aveva continuato il suo silenzioso cammino.

Marco

La sveglia trillò con il solito suono fastidioso.

Marco allungò una mano e la spense.

Sbadigliando entrò in bagno.

Aprì il rubinetto, si bagnò il viso e, quasi distrattamente, alzò lo sguardo verso lo specchio.

Il sorriso gli morì sulle labbra.

«Ma...»

Si avvicinò lentamente.

La piccola ruga del giorno prima non era più sola.

Una attraversava la fronte.

Due sottili pieghe comparivano accanto agli occhi.

Un'altra segnava l'angolo della bocca.

Marco spalancò gli occhi.

«No... questo è impossibile.»

Si toccò il viso con entrambe le mani.

La pelle era liscia, ma quelle rughe c'erano davvero.

Si fece un selfie.

Poi ne cercò uno di pochi giorni prima.

Li confrontò.

Non c'erano dubbi.

Il suo viso era cambiato.

Sentì un brivido corrergli lungo la schiena.

Luca

Luca entrò in bagno fischiando.

Si fermò davanti allo specchio.

Smise immediatamente.

«Che scherzo è questo?»

Si tirò la pelle delle guance.

Le rughe diminuivano.

Lasciò andare.

Ritornavano.

«No... no...»

In quel momento arrivò sua sorella Giulia.

«Che fai?»

«Secondo te... sembro diverso?»

Lei lo guardò.

«Hai una faccia strana.»

«Strana come?»

«Più vecchia.»

Luca rimase immobile.

Per la prima volta da tanto tempo

non trovò una battuta da dire.

Davide

Davide aprì lentamente la porta del bagno.

Quasi aveva paura di guardarsi.

Quando lo fece...

sentì il cuore battere forte.

Le rughe erano molte di più.

La fronte era segnata.

Sotto gli occhi erano comparse sottili pieghe.

Gli angoli della bocca erano cambiati.

Sembrava il viso di una persona che aveva vissuto molti anni.

Gli tornarono alla mente le parole della vecchia.

"Il Tempo camminerà sul vostro volto."

Questa volta non riuscì più a convincersi che fosse una coincidenza.

Abbassò lentamente lo sguardo.

Per la prima volta...

ebbe davvero paura.

Samuele

Samuele, come ogni mattina, cercava qualcosa.

«Mamma!»

«Che cosa hai perso oggi?»

«Le chiavi!»

«Sono in tasca.»

«Ah...»

Entrò in bagno ridendo.

Poi si bloccò.

«No...»

Si guardò da vicino.

«Ieri non erano così...»

Passò un dito sulla fronte.

Le rughe erano evidenti.

«Mi sto ammalando?»

Per la prima volta sentì un nodo allo stomaco.

Nello stesso momento, in quattro case diverse, quattro ragazzi fissavano il proprio riflesso nello specchio.

Nessuno di loro sapeva che anche gli altri stavano vivendo lo stesso identico incubo. E tutti, in quel momento, si sentirono improvvisamente molto più soli.

Davanti alla scuola

I quattro amici arrivarono quasi nello stesso momento.

Appena si guardarono...

nessuno sorrise.

Ognuno cercava sul volto degli altri la conferma di ciò che aveva visto nello specchio.

Fu Marco a rompere il silenzio.

«Anche voi?»

Nessuno rispose.

Si limitarono ad annuire.

Camminarono verso l'ingresso senza dire una parola.

Era la prima volta.



Lo specchio della scuola

Durante l'intervallo entrarono tutti e quattro nel bagno.

Davanti al grande specchio.

Rimasero immobili.

Le rughe erano identiche su tutti. Tre, forse quattro. Sulla fronte, accanto agli occhi e agli angoli della bocca.

Marco sussurrò:

«Non è possibile...»

Luca abbassò la voce.

«Io ieri sera non le avevo così.»

«Nemmeno io.»

«Neanche io.»

Davide respirò profondamente.

«Vi ricordate... la vecchia?»

Cadde il silenzio.

Nessuno ebbe il coraggio di rispondere.

Ma tutti pensarono alla stessa persona.

Le lezioni

Quel giorno nessuno riuscì a seguire le spiegazioni.

La professoressa fece una domanda.

Marco non rispose.

Luca, sempre pronto a scherzare, rimase zitto.

Samuele guardava continuamente il riflesso del proprio viso nel vetro della finestra.

Davide continuava a pensare alle parole pronunciate nella piazza.

"Il Tempo camminerà sul vostro volto."

Più cercava di dimenticarle...

più tornavano nella sua mente.

Il ritorno a casa

Per la prima volta nessuno si fermò alla fontana.

Niente pallone.

Niente scherzi.

Niente risate.

Ognuno tornò direttamente a casa.

Con una sola voglia.

Guardarsi ancora allo specchio.

Marco lo fece appena entrò.

Luca anche.

Davide quasi con timore.

Samuele trattenendo il fiato.

Le rughe erano sempre lì.

Anzi...

alla luce del tramonto sembravano ancora più evidenti.

Quella sera nessuno dormì serenamente.

Prima di spegnere la luce, tutti si fecero la stessa promessa.

Domani andremo dal medico.

Per forza doveva esserci una spiegazione.

Fuori, seduta sulla solita panchina della piazza, la Vecchia del Tempo osservava il cielo.

Un leggero sorriso attraversò il suo volto.

«Il primo passo è stato compiuto... ..» sussurrò.

«Ma il cammino è appena cominciato.»

E il vento portò via le sue parole, mentre il paese cadeva lentamente nel silenzio.

Capitolo 5 – Lo specchio non mente

La notte era trascorsa lenta e agitata.

Nessuno dei quattro ragazzi aveva dormito davvero.

Ogni volta che chiudevano gli occhi, rivedevano il proprio riflesso nello specchio.

Le rughe.

Quelle maledette rughe.

Continuavano a chiedersi se, al mattino, le rughe sarebbero scomparse.

Era l'unico pensiero che dava loro un po' di speranza.

Ma il Tempo non aveva avuto pietà.

Aveva continuato il suo cammino.

Marco

La sveglia suonò alle sette.

Marco aprì gli occhi con fatica.

Si sentiva stanco.

Come se non avesse dormito per tutta la notte.

Si mise seduto sul letto.

Avvertì un leggero dolore alla schiena.

«Che strano...»

Si alzò lentamente.

Quando passò davanti allo specchio...

rimase senza respiro.

«No...»

Fece un passo indietro.

Davanti a lui non c'era più il volto di un ragazzo di quindici anni.

Il viso era completamente solcato da rughe profonde.

I capelli, il giorno prima ancora castani, erano diventati quasi completamente bianchi.

Le sopracciglia erano più chiare.

Le guance cadevano leggermente.

Perfino le mani sembravano quelle di un uomo molto anziano.

Marco si toccò il volto tremando.

Le dita gli tremavano.

«No... non sono io...»

Cadde seduto sul letto.

Le lacrime iniziarono a scendere senza che riuscisse a fermarle.

La madre bussò.

«Marco, la colazione è pronta.»

Silenzio.

«Marco?»

Ancora silenzio.

Preoccupata, aprì la porta.

Rimase immobile.

Davanti a lei c'era un anziano vestito con il pigiama di suo figlio.

Per un istante il cuore sembrò fermarsi.

Poi quell'uomo alzò gli occhi.

Erano gli occhi di Marco.

«Mamma...»

Lei lasciò cadere il vassoio.

La tazza esplose sul pavimento.

«Marco!»

Gli corse incontro.

Lo abbracciò.

«Che cosa ti è successo?»

Marco scoppiò in un pianto disperato.

«Non lo so...»

Luca

Anche Luca si svegliò con il cuore pesante.

Corse allo specchio.

Un urlo riempì la casa.

«No!»

Sua sorella Giulia entrò di corsa.

Lo guardò.

Sbiancò.

«Mamma!»

La madre arrivò correndo.

Per qualche secondo rimase senza parole.

Poi si avvicinò lentamente.

«Luca...?»

Lui annuì piangendo.

«Sono io...»

La madre gli sfiorò il viso con una mano tremante, come per convincersi che non stesse sognando.

La donna lo strinse forte.

Anche lei iniziò a piangere.

Davide

Davide aveva già paura di guardarsi.

Quando trovò il coraggio...

chiuse subito gli occhi.

Le rughe coprivano tutto il volto.

I capelli erano bianchi.

Sembrava suo nonno.

Sulla scrivania c'era la fotografia dei nonni.

La guardò.

Poi guardò lo specchio.

La somiglianza era impressionante.

«È colpa nostra...» sussurrò.

Samuele

Samuele uscì dalla camera senza specchiarsi.

Pensava che fosse tutto un incubo.

La madre lo vide attraversare il corridoio.

Portò entrambe le mani alla bocca.

«Signore mio...»

Samuele capì.

Non aveva bisogno dello specchio.

Era successo davvero.

Nessuno vuole uscire

Quella mattina nessuno indossò lo zaino.

Marco lo lasciò sul pavimento.

Luca chiuse le tende della sua camera.

Davide si sedette sul letto.

Samuele si rifiutò perfino di vestirsi.

Tutti dissero la stessa frase.

«Io così non esco.»

«Mi prenderanno in giro.»

«Nessuno mi riconoscerà.»

«Non voglio che mi vedano.»

Nelle quattro case calò lo stesso silenzio.

Nessuno sapeva cosa fare.

Per la prima volta provavano la stessa vergogna che tante volte avevano fatto provare agli anziani che avevano deriso.

Le telefonate

La madre di Marco dice:

«Io chiamo subito la scuola. Marco oggi non può venire.»

Prende il telefono.

Dall'altra parte risponde la segretaria.

«Buongiorno. Chiamo per avvisare che mio figlio Marco oggi non potrà frequentare.»

La segretaria rimane in silenzio per un momento.

Poi dice:

«È una cosa davvero strana... Questa mattina hanno telefonato anche i genitori di Luca, Samuele e Davide. Anche loro hanno detto che i ragazzi stanno male.»

La madre di Marco si irrigidisce.

«Come ha detto?»

«Sì... tutti e quattro sono assenti.»

A quel punto capisce che non è un caso.

Chiude la telefonata e chiama subito gli altri genitori.

I quattro genitori, quasi nello stesso momento, presero il telefono.

«Pronto...?»

«Anche Marco...»

«Anche Luca...»

«Anche Samuele...»

«Anche Davide...»

Seguì un lungo silenzio.

Poi il padre di Marco disse con voce rotta:

«Non è una coincidenza.»

Nessuno ebbe il coraggio di contraddirlo.

«Venite tutti da noi» disse con voce ferma. «Dobbiamo capire che cosa sta succedendo.»



Meno di un'ora dopo, il salotto della casa di Marco era pieno.

I quattro ragazzi sedevano vicini sul divano.

Nessuno parlava.

Sembravano quattro anziani smarriti dentro corpi che non appartenevano più alla loro età.

Le madri continuavano a guardarli con gli occhi lucidi.

Ogni tanto una di loro si avvicinava per accarezzare una mano o sistemare una coperta sulle spalle di uno dei ragazzi, come se quel piccolo gesto potesse far sparire l'incubo.

I padri parlavano a bassa voce in un angolo della stanza.

«Non può essere una malattia normale» disse il padre di Davide.

«È successo nello stesso momento a tutti e quattro» aggiunse quello di Samuele.

Il padre di Luca scosse lentamente la testa.

«Ieri stavano bene.»

Seguì un altro lungo silenzio.

Alla fine il padre di Marco prese una decisione.

«Prima di pensare ad altro, dobbiamo portarli da un medico.»

«Tutti insieme?» domandò una madre.

«Sì. Se è una malattia, qualcuno dovrà spiegarci come sia possibile.»

I quattro ragazzi alzarono lentamente lo sguardo.

Per la prima volta da quando tutto era cominciato, nessuno cercò di scherzare.

Samuele abbassò gli occhi.

Marco stringeva forte i pugni.

Luca fissava il pavimento.

Davide ripensava alle parole della donna con lo scialle colorato.

Ma nessuno ebbe il coraggio di pronunciarle.

Pochi minuti dopo uscirono tutti insieme, diretti verso lo studio del medico.

Nessuno parlava più di scuola.

Nessuno parlava più di compiti.

C'era una sola domanda.

Che cosa stava succedendo ai loro figli?

I quattro ragazzi uscirono finalmente di casa.

Camminavano lentamente.

Con il capo abbassato.

Sentivano gli sguardi delle persone posarsi su di loro.

Ogni passo era un'umiliazione.

Una bambina osservò Marco e chiese alla mamma:

«Chi è quel nonno?»

Marco sentì quelle parole come una coltellata.

Abbassò ancora di più la testa.

Una lacrima scese lungo il suo viso rugoso.

Per la prima volta nella sua vita...avrebbe voluto essere invisibile.



Dal medico

Lo studio era insolitamente silenzioso.

Quando l'infermiera vide entrare i quattro ragazzi insieme ai loro genitori, rimase sorpresa.

«Accomodatevi. Il dottore vi riceverà subito.»

Pochi minuti dopo il medico li fece entrare.

Li osservò uno dopo l'altro, senza riuscire a nascondere il proprio stupore.

«Chi sono questi signori?»

Il padre di Marco rispose con voce stanca.

«Sono i nostri figli.»

Il medico aggrottò la fronte.

«I vostri... figli?»

«Hanno quindici anni.»

Per qualche secondo il medico rimase immobile.

Poi si avvicinò a Marco.

Gli controllò gli occhi, la gola, il battito del cuore e la pressione.

Fece lo stesso con Luca, Davide e Samuele.

Il silenzio nella stanza diventava sempre più pesante.

Alla fine si tolse gli occhiali e si sedette.

«Devo essere sincero.»

I quattro genitori trattennero il respiro.

«Non ho mai visto nulla del genere.»

«Che cos'hanno?» domandò la madre di Luca.

Il medico abbassò lentamente lo sguardo.

«Non lo so.»

Nella stanza calò il silenzio.

«Potrebbe essere una malattia rarissima?» chiese il padre di Samuele.

Il medico scosse la testa.

«Non conosco nessuna malattia capace di trasformare, nel giro di pochi giorni, quattro ragazzi sani in persone con l'aspetto di anziani.»

La madre di Marco sentì le gambe cedere e si sedette.

«Quindi non può aiutarli?»

Il medico rimase qualche istante in silenzio.

«Posso prescrivere degli esami, ma temo che non troveranno una spiegazione.»

Davide abbassò gli occhi.

Le parole della Vecchia del Tempo tornarono ancora una volta nella sua mente.

Per un istante fu tentato di raccontare tutto.

La fontana.

Le prese in giro.

La maledizione.

Ma quando vide gli sguardi increduli dei presenti, rimase in silenzio.

Uscirono dallo studio ancora più confusi di prima.

Ora avevano una sola certezza.

Quello che stava accadendo non aveva una spiegazione normale.

Capitolo 6 – La decisione

Sono passati un paio di giorni. I quattro ragazzi si ritrovano di nascosto, lontano dai genitori.

Nessuno parla.

Ognuno si sente responsabile.

Finalmente Marco rompe il silenzio.

«Il medico non ha trovato niente.»

Davide abbassa lo sguardo.

«Perché non è una malattia.»

Gli altri lo fissano.

Luca sussurra:

«Lo sappiamo tutti.»

Samuele aggiunge:

«È stata la vecchia.»

Per qualche istante nessuno ha il coraggio di parlare.

Poi Marco dice:

«I nostri genitori non devono sapere quello che le abbiamo fatto.»

«Prima dobbiamo trovarla.»

«Se riusciremo a farci perdonare... forse tutto tornerà come prima.»

Gli altri annuiscono.

Nacque così una decisione. Avrebbero ritrovato la vecchia. A qualunque costo.

Marco alzò lentamente la testa.

«Dobbiamo trovarla.»

«Solo lei può dirci come fermare tutto questo.»

Davide annuì.

«E prima la troviamo... meno probabilità ci saranno che i nostri genitori scoprano quello che abbiamo fatto.»

Capitolo 7 – Il Patto della Fontana

La domenica mattina trascorse lenta.

Marco era seduto davanti alla finestra della sua camera.

Guardava la strada.

Da giorni non usciva quasi più.

Il certificato del medico lo dispensava dalla scuola per alcuni giorni, ma quella non era una vacanza.

Era una prigionia.

Ogni volta che passava davanti allo specchio evitava di guardarsi.

Le rughe sembravano ancora più profonde.

I capelli, quasi completamente bianchi.

Le mani tremavano leggermente quando cercava di allacciarsi le scarpe.

«Com'è possibile?» si domandava.

«Fino a una settimana fa giocavo a calcio... adesso faccio fatica perfino ad alzarmi dal letto.»

Proprio in quel momento il telefono vibrò.

Un messaggio.

Era Luca.

"Così non possiamo andare avanti."

Marco rimase qualche secondo a fissare quelle parole.

Poi scrisse una sola frase.

"Alla fontana. Oggi. Ore tre."

Dopo pochi istanti arrivarono altre due risposte.

"Ci sarò." scrisse Davide.

"Anch'io." rispose Samuele.

Alle tre del pomeriggio la piazza di Valverde era quasi deserta.

Il sole filtrava tra i tigli che circondavano la vecchia fontana di pietra.

L'acqua continuava a scorrere con lo stesso rumore di sempre.

Come se nulla fosse cambiato.

Eppure...

tutto era cambiato.

Marco fu il primo ad arrivare.

Camminava lentamente.

La schiena leggermente curva.

Quando si sedette sul bordo della fontana, sospirò.

Pochi minuti dopo arrivò Luca.

Indossava un berretto abbassato fin quasi sugli occhi.

«Mi vergogno...» disse piano.

Marco annuì.

«Anch'io.»

Davide arrivò con passo lento.

Stringeva una giacca leggera anche se faceva caldo.

«La gente ci guarda.»

«Lo so...» rispose Marco.

Infine comparve Samuele.

Guardò gli amici e cercò di sorridere.

«Siamo proprio una bella compagnia...»

Quella battuta, che un tempo avrebbe fatto ridere tutti, morì nel silenzio.

Per alcuni minuti nessuno parlò.

Si sentiva soltanto il rumore dell'acqua.

Poi Davide prese coraggio.

«Noi sappiamo chi è stato.»

Marco rimase immobile.

Luca abbassò gli occhi.

Samuele si morse il labbro.

«Lo pensate anche voi, vero?»

Nessuno rispose.

Ma quel silenzio valeva più di cento parole.

«È stata la Vecchia del Tempo.»

Marco ispirò profondamente.

«Anch'io ci penso ogni notte.»

«Se non l'avessimo presa in giro...»

Non riuscì a finire la frase.

Luca batté un pugno sul bordo della fontana.

«Basta aspettare.»

«I medici non trovano niente.»

«I miei genitori sono disperati.»

«Noi siamo gli unici che possono fare qualcosa.»

Samuele annuì.

«Dobbiamo trovarla.»

Marco si alzò lentamente.

Guardò gli amici negli occhi.

«Da questo momento facciamo un patto.»

«Qualunque cosa succeda... nessuno parlerà ai nostri genitori della Vecchia del Tempo.»

Davide sembrò incerto.

«Perché?»

«Perché ci prenderebbero per pazzi.»

«Prima la troveremo noi. Se non ci riusciremo... allora diremo tutto ai nostri genitori.»

Gli altri annuirono.

Marco tese la mano.

«Insieme?»

Luca appoggiò la sua.

Poi Davide.

Infine Samuele.

Le quattro mani rimasero unite.

Come quando, da bambini, giuravano di restare amici per sempre.

«Insieme.»

Marco tirò fuori un foglio.

Aveva disegnato una mappa di Valverde.

«Cominceremo da dove tutto è iniziato.»

Indicò la piazza.

«Poi il parco.»

«La chiesa.»

«Il vecchio mulino.»

«Il bosco.»

«Il cimitero.»

«Le case più antiche.»

«Ogni pomeriggio visiteremo un posto diverso.»



Davide fece una proposta.

«E chiederemo soltanto agli anziani.»

Gli altri lo guardarono.

«Perché proprio agli anziani?» domandò Luca.

Davide sorrise amaramente. «Perché sono gli unici che forse possono conoscerla.»

Fece una breve pausa. «E...» Abbassò gli occhi.

«Sono anche gli unici che ci hanno sempre risposto con gentilezza.»

Quelle parole rimasero sospese nell'aria.

Marco ripensò a tutti gli anziani che aveva ignorato.

A quelli presi in giro. A quelli che non aveva mai salutato.

Sentì salire un profondo senso di vergogna.

«Hai ragione.»

In quello stesso momento, due ragazzi della loro età attraversarono la piazza.

Passarono accanto ai quattro amici senza nemmeno salutarli.

Uno disse sottovoce, credendo di non essere sentito:

«Guarda quei quattro vecchi... occupano sempre la fontana.»

I due scoppiarono a ridere e si allontanarono.

Nessuno dei quattro rispose.

Rimasero in silenzio.

Quella risata era identica a quelle che, fino a pochi giorni prima, facevano loro.

Marco abbassò lentamente lo sguardo.

«Adesso so come si sentivano.»

Nessuno aggiunse altro.

Il sole stava tramontando. Le ombre si allungavano sulla piazza.

I quattro amici si incamminarono lentamente verso casa.

L'indomani sarebbe iniziata la loro ricerca.

Non cercavano soltanto una misteriosa vecchia.

Cercavano l'unica persona che, forse, avrebbe potuto restituire loro la vita.

Capitolo 8 – Il primo indizio

Il lunedì pomeriggio arrivò con un cielo limpido e un'aria fresca che faceva ondeggiare le foglie dei tigli.

Alle tre in punto i quattro amici si ritrovarono, come promesso, davanti alla fontana.

Questa volta nessuno parlava della propria malattia.

Ormai avevano deciso.

Da quel momento avrebbero pensato soltanto a una cosa.

Trovare la Vecchia del Tempo.

Marco aprì la cartina del paese.

«Cominciamo dalla piazza.»

«Se qualcuno l'ha vista, sarà sicuramente uno degli anziani che vengono qui ogni giorno.» Gli altri annuirono.

Poco lontano, seduti su una panchina, c'erano tre anziani.



Giocavano a carte.

Ridevano.

Ogni tanto uno di loro protestava.

«Hai barato!»

«Io? Sei tu che non ci vedi più!»

Scoppiarono tutti a ridere.

I quattro ragazzi si fermarono.

Solo pochi giorni prima sarebbero passati oltre.

Forse avrebbero anche fatto qualche battuta.

Quella volta, invece, si avvicinarono con rispetto.

Marco si tolse il berretto.

«Buon pomeriggio.»

I tre uomini alzarono lo sguardo.

Uno di loro sorrise.

«Buon pomeriggio a voi.»

«Accomodatevi.»

Quelle semplici parole li sorpresero.

Nessuno li aveva guardati con diffidenza.

Uno degli anziani spostò persino una sedia.

«Venite, state in piedi da troppo.»

Marco ringraziò.

«Grazie.»

Dopo qualche istante di silenzio, Davide prese coraggio.

«Vorremmo chiedervi una cosa.»

«Conoscete una donna molto anziana...»

«Sempre con uno scialle pieno di colori...»

«E un bastone di legno?»

I tre uomini smisero di giocare.

Si guardarono tra loro.

Il più anziano accarezzò lentamente la barba bianca.

«Mmm...»

«Ne parlava anche mio padre.»

Gli altri tre ragazzi si guardarono stupiti.

«Suo padre?» domandò Luca.

L'uomo annuì.

«Diceva che, ogni tanto, compariva una vecchia misteriosa.»

«Nessuno sapeva da dove arrivasse.»

«Nessuno sapeva dove abitasse.»

«Ma c'era sempre quando qualcuno aveva bisogno di imparare una lezione importante.»

Marco sentì un brivido correrli lungo la schiena.

«L'ha vista anche lei?» chiese Samuele.

L'anziano sorrise.

«Una volta.»

«Molti anni fa.»

«Ero poco più grande di voi.»

I quattro trattennero il respiro.

«E cosa successe?»

L'uomo rimase in silenzio.

Guardò la fontana.

Poi sorrise.

«Questa... è una storia lunga.»

«Magari un'altra volta.»

Luca rimase deluso.

«Ma è importante!»

L'anziano gli appoggiò una mano sulla spalla.

«Le cose importanti... non si raccontano di fretta.»



Prima di andare via, il vecchio indicò una stradina che saliva verso la collina.

«Se proprio volete cercarla...»

«Provate ad andare al vecchio mulino.»

«Molti dicono di averla vista passare di là.»

«Ma ricordatevi una cosa.»

Marco lo guardò.

«Che cosa?»

L'uomo sorrise.

«La Vecchia del Tempo non si lascia trovare.»

«È lei... che decide quando farsi incontrare.»

I ragazzi ringraziarono.

«Grazie davvero.»

L'anziano fece un cenno con la mano.

«Tornate a trovarci.»

«Anche se non trovate la vostra vecchia.»

«Qui una partita a carte e due chiacchiere non si negano a nessuno.»

Luca sorrise.

Era un sorriso sincero.

«Lo faremo.»

Si allontanarono lentamente.

Quando furono abbastanza lontani, Samuele si voltò.

I tre anziani avevano già ripreso a giocare.

Ridevano come bambini.

«Strano...» disse.

«Che cosa?» domandò Marco.

«Pensavo che gli anziani fossero sempre tristi.»

Davide sorrise. «Anch'io.»

Marco guardò ancora una volta quella panchina.

«Forse... siamo stati noi a non guardarli mai davvero.»

Il sole stava scendendo dietro le montagne.

I quattro imboccarono la strada che portava al vecchio mulino.

Nessuno di loro lo sapeva.

Ma tra gli alberi, nascosta dietro il tronco di una grande quercia, una figura avvolta in uno scialle dai mille colori li osservava in silenzio.

La Vecchia del Tempo.

Sul suo volto comparve un lieve sorriso.

«State imparando...» sussurrò.

«E il vostro cammino è appena cominciato.»

Poi il vento mosse le foglie.

Quando Marco si voltò, non c'era più nessuno.



Capitolo 9 – Il bambino del bosco

I quattro amici percorrevano lentamente il sentiero che conduceva verso il vecchio mulino.

Il bosco era immerso nel silenzio.

Si udiva soltanto il canto degli uccelli e il rumore dell'acqua che scorreva poco distante.

Marco camminava davanti a tutti.

Ogni tanto si fermava per aspettare gli altri.

Le gambe sembravano pesanti.

«Non avrei mai pensato...» disse con un sorriso amaro, «...che una salita così corta potesse farmi venire il fiatone.»

Luca gli diede una pacca sulla spalla.

«Anch'io sono stanco.»

«E pensare che correvo cento metri senza fermarmi.»

I quattro ripresero il cammino.

Ad un tratto sentirono una voce alle loro spalle.

«Buon pomeriggio!»

Si voltarono.

Un bambino di circa dieci anni stava salendo lungo il sentiero.

Aveva uno zainetto sulle spalle e un piccolo cestino di vimini pieno di funghi.

Sul volto portava un sorriso sincero.

Appena li raggiunse, si fermò.

«State bene?»

Marco rimase sorpreso.

«Sì... perché?»

Il bambino sorrise.

«Vi vedo un po' affaticati.»

«Se volete posso aiutarvi.»

Per qualche secondo nessuno parlò.

Erano abituati agli sguardi curiosi.

Alle risatine.

Alle persone che li evitavano.

Non a quella gentilezza.

Davide fu il primo a rispondere.

«Sei molto educato.»

«Il bambino abbassò gli occhi con un po' di timidezza.

«Il mio papà e la mia mamma mi hanno insegnato che gli anziani vanno sempre rispettati.» E il nonno dice che ogni persona anziana è una biblioteca piena di storie.»

Quelle parole colpirono i quattro amici più di qualsiasi rimprovero.

Marco sentì un nodo alla gola.



Pensò a tutte le volte che lui, invece, aveva voltato le spalle proprio a quelle "biblioteche".

«Come ti chiami?» chiese Samuele.

«Matteo.»

«E voi?»

Per un attimo i quattro si guardarono.

Era strano.

Nessuno li chiamava più "ragazzi".

Sembravano davvero quattro vecchi sconosciuti.

Marco sorrise.

«Io sono Marco.»

«Lui è Luca.»

«Lui Davide.»

«E lui Samuele.»

Matteo tese la mano a ciascuno di loro.

Con naturalezza.

Come se l'età non avesse alcuna importanza.

Dopo qualche minuto Davide domandò:

«Matteo... possiamo chiederti una cosa?»

«Certo.»

«Stiamo cercando una signora molto anziana.»

«Ha uno scialle pieno di tanti colori.»

«Cammina con un bastone di legno.»

Gli occhi del bambino si illuminarono.

«La conosco!»

I quattro spalancarono gli occhi.

«Davvero?»

«Sì.»

«L'ho incontrata qualche giorno fa.»

«Era seduta vicino a una grande quercia.»

«Mi ha salutato.»

«Mi ha chiesto come stava il mio nonno.»

Marco rimase senza parole.

«E tu... cosa le hai risposto?»

«Che stava bene.»

«Lei ha sorriso.»

«Poi mi ha detto...»

Il bambino cercò di ricordare.

«Mi ha detto una frase strana.»

«Quale?»

«Continua a rispettare gli anziani.»

«Perché un giorno qualcuno rispetterà te.»

Nel bosco tornò il silenzio.



Sembrava che perfino il vento si fosse fermato.

Matteo indicò una piccola mulattiera nascosta tra i cespugli.

«L'ho vista andare da quella parte.»

«Non è un sentiero molto conosciuto.»

«Lo usavano i boscaioli tanti anni fa.»

«Se volete vi accompagno fino all'inizio.»

I quattro lo seguirono.

Dopo pochi minuti arrivarono davanti a un vecchio cartello di legno, ormai scolorito dal tempo.

Il sentiero proseguiva nel fitto del bosco.

«È qui che l'ho salutata.»

«Poi... è sparita.»

Marco osservò quella stretta strada.

Sentiva che quel luogo custodiva un segreto.

Prima di andarsene, Matteo sorrise.

«Spero che troviate la vostra amica.»

Marco ricambiò il sorriso.

«Grazie, Matteo.»

«Ci hai aiutato moltissimo.»

Il bambino fece un cenno con la mano e riprese il cammino.

Dopo pochi passi si voltò ancora.

«Sapete una cosa?»

«Che cosa?» chiese Luca.

«Secondo me... lei vi sta aspettando.»

Detto questo, corse via lungo il sentiero, fischiettando allegramente.

I quattro amici rimasero immobili.

Fu Davide a rompere il silenzio.

«Che strano bambino...»

Marco annuì.

«No.»

«È un bambino speciale.»

«Forse è così che avremmo dovuto essere anche noi.»

I quattro guardarono il sentiero che si perdeva nel bosco.

Davanti a loro c'era soltanto una stretta stradina di terra.

Ma, senza saperlo, stavano per entrare nel luogo dove il loro destino avrebbe iniziato a cambiare davvero.

Capitolo 10 – La scelta del cuore

Il sentiero diventava sempre più stretto.

Le fronde degli alberi si univano sopra le loro teste formando una galleria verde.

L'aria era fresca.

Il profumo del muschio e dei pini riempiva il bosco.

I quattro amici camminavano lentamente.

Ogni passo sembrava più pesante del precedente.

Marco si fermò.

Si appoggiò al bastone che aveva raccolto poco prima lungo il sentiero.

«Fermiamoci un momento...»

Respirava con fatica.

«Ho bisogno di riprendere fiato.»

Anche Luca si sedette su un grosso sasso.

«Mi fanno male le gambe.»

Samuele si massaggiò la schiena.

«Io non riesco più a stare dritto.»

Davide osservava in silenzio gli amici.

Era incredibile.

Soltanto pochi giorni prima avrebbero corso nel bosco senza stancarsi.

Adesso ogni salita sembrava una montagna.

Marco guardò la mulattiera.

«Secondo Matteo manca poco.»

«Se continuiamo... forse oggi la troviamo.»

Nessuno rispose.

Erano tutti stanchi.

Ma nessuno voleva rinunciare.

All'improvviso, il silenzio del bosco fu interrotto da una voce debole.

«Aiuto...»

I quattro si guardarono.

«Avete sentito?» domandò Samuele.

Di nuovo.

Più piano.

«Aiuto... vi prego...»

Marco uscì dal sentiero.

Scostò alcuni rami.

Poco distante, ai piedi di un castagno, c'era un uomo molto anziano.

Era seduto a terra.

Il bastone era spezzato.

Una caviglia era gonfia.

Il volto era pallido.

Respirava con difficoltà.

«Signore!» gridò Davide correndo verso di lui.

L'uomo cercò di sorridere.

«Pensavo...»



«Pensavo che oggi non sarebbe passato nessuno.»

Marco si inginocchiò.

«Si è fatto male?»

L'anziano annuì.

«Sono scivolato...»

«Ho provato ad alzarmi...»

«Ma non ci riesco.»

Per un attimo nessuno parlò.

Davanti a loro il sentiero proseguiva.

Forse, proprio oltre quella curva, li aspettava la Vecchia del Tempo.

Marco fissò la strada.

Poi guardò l'uomo.

Sentiva il cuore battere forte.

Luca ruppe il silenzio.

«Se perdiamo tempo... magari non la troveremo.»

Samuele abbassò gli occhi.

«Ma lui non può restare qui.»

Davide non ebbe dubbi.

«Io rimango con lui.»

Marco chiuse gli occhi per un istante.

Poi sorrise.

Un sorriso diverso da quelli di una volta.

Un sorriso sincero.

«La Vecchia può aspettare.»

Guardò l'uomo seduto a terra.

«Lui no.»

Quelle quattro parole cambiarono tutto.

Nessuno protestò.

Nessuno pensò più alla ricerca.

Era la decisione giusta.

E tutti lo sapevano.

«Luca,» disse Marco, «tu sei il più veloce.»

Luca sorrise amaramente.

«Il più veloce... una volta.»

«Farò del mio meglio.»

«Corri fino alla strada principale.»

«Chiama il 118.»

Luca annuì.

Prese il cellulare e partì.

Non correva più come un ragazzo.

Ma non si fermò mai.

Nel frattempo Marco e Samuele aiutarono delicatamente l'uomo ad appoggiarsi contro il tronco del castagno.

Davide gli porse la borraccia.

«Beva un sorso.»

L'anziano bevve lentamente.

«Grazie...»



«Siete molto gentili.»

Marco abbassò gli occhi.

Quelle parole gli fecero male.

Pensò a tutte le persone anziane che aveva ignorato.

Avrebbe voluto tornare indietro nel tempo.

Ma ormai non era più possibile.

Poteva soltanto fare la cosa giusta.

Adesso.

Dopo alcuni minuti si udì in lontananza la sirena di un'ambulanza.

Due soccorritori della Croce Rossa raggiunsero il gruppo con una barella.

Visitarono rapidamente l'uomo.

«Avete fatto benissimo a restare con lui.»

«Se fosse rimasto qui ancora a lungo, avrebbe rischiato grosso.»

I quattro amici si guardarono.

Nessuno disse una parola.

Prima di salire sull'ambulanza, l'anziano prese la mano di Marco.

La strinse con forza.

«Sapete...»

disse con un filo di voce.

«Molti passano davanti a una persona che soffre.»

«Voi vi siete fermati.»

Gli occhi gli si riempirono di lacrime.

«Non perdetevi mai questa bontà.»

Marco sentì un nodo alla gola.

«Glielo prometto.»

E, per la prima volta, quelle parole non erano una promessa fatta per paura della maledizione.

Erano una promessa nata dal cuore.

L'ambulanza ripartì lentamente.

Il rumore della sirena si allontanò tra le montagne.

Il bosco tornò silenzioso.

I quattro amici rimasero immobili.

«Oggi non troveremo la Vecchia...» disse Luca con un filo di delusione.

Marco guardò il sentiero.

Poi sorrise.

«Forse oggi abbiamo trovato qualcosa di più importante.»

Nessuno gli chiese cosa intendesse.

Lo avevano capito tutti.

Molto più in alto, nascosta tra gli alberi, una figura avvolta in uno scialle dai mille colori osservava la scena.

La Vecchia del Tempo.

Sul suo volto comparve un sorriso pieno di dolcezza.

«Adesso sì...» sussurrò.

«State imparando che il tempo più prezioso è quello che si dona agli altri.»

Una foglia cadde lentamente davanti ai suoi piedi.

Quando il vento tornò a soffiare...

la Vecchia non c'era più.



Capitolo 11 – Il messaggio nel bosco

La mattina seguente il cielo era limpido e l'aria profumava di resina.

I quattro amici si ritrovarono davanti alla fontana senza bisogno di darsi appuntamento.

Ormai sapevano che, finché non avessero trovato la Vecchia del Tempo, ogni giorno li avrebbe riportati su quel sentiero.

Marco guardò gli amici.

«Siete pronti?»

«Più di ieri,» rispose Luca con un sorriso.

Davide sistemò lo zaino sulle spalle.

«Andiamo.»

Samuele annuì.

«Qualunque cosa ci aspetti.»

La mulattiera saliva lentamente tra faggi, castagni e abeti.

Il bosco era silenzioso.

Si sentiva soltanto il canto degli uccelli e il rumore dell'acqua del piccolo ruscello.

Ogni tanto i ragazzi si fermavano.

Osservavano ogni albero.

Ogni sentiero.

Ogni pietra.

Speravano di vedere comparire da un momento all'altro quello scialle colorato.

Ma della Vecchia del Tempo nessuna traccia.

Dopo quasi due ore di cammino arrivarono nella grande radura.

Marco si guardò intorno.

«Neanche oggi...»

La delusione si leggeva sul volto di tutti.

Luca si sedette sull'erba.

«Forse ci stiamo illudendo.»

Davide osservò il cielo.

«No.»

«Io sono sicuro che lei ci sia.»

Samuele lo guardò incuriosito.

«Perché ne sei così convinto?»

Davide sorrise.

«Perché ogni volta che pensiamo di essere soli... succede sempre qualcosa che ci cambia.»

Gli altri rimasero in silenzio.

Quelle parole sembravano avere un senso.

Ripresero il cammino.

Il sentiero diventava sempre più stretto.

Le radici degli alberi affioravano dal terreno e rendevano difficile camminare.

A un certo punto Marco si fermò.

Ai piedi di un enorme faggio c'era qualcosa.

Un piccolo foglio bianco.

Era infilato tra due radici, come se qualcuno l'avesse posato lì apposta.

«Guardate.»



Lo raccolse con delicatezza.

Sul foglio c'erano poche parole, scritte con una calligrafia elegante.

"Chi cerca con il cuore non si perde mai."

Per alcuni secondi nessuno parlò.

Samuele ruppe il silenzio.

«Chi può averlo lasciato?»

Marco sorrise.

«Io credo di saperlo.»

Davide annuì.

«Anche io.»

Luca guardò il bosco.

«Allora sa che siamo qui.»

Marco piegò con cura il foglietto e lo mise in tasca.

«Non solo.»

«Sa anche che non abbiamo smesso di cercarla.»

Ripresero il cammino con passo lento.

Quella volta, però, nessuno sembrava deluso.

Anzi.

Era come se quel piccolo messaggio avesse dato loro nuova forza.

Dopo qualche minuto Marco parlò.

«Sapete una cosa?»

«Che cosa?» chiese Luca.

«Quando tutto è iniziato volevo ritrovare la Vecchia soltanto per tornare giovane.»

Fece una pausa.

«Adesso no.»

Davide lo guardò.

«E perché la cerchi?»

Marco sorrise.

«Per ringraziarla.»

Gli altri si fermarono.

Quelle parole li colpirono più di qualunque altra cosa.

Samuele abbassò lo sguardo.

«Anch'io.»

Luca annuì.

«Se oggi mi chiedesse di restare così per sempre...»

Guardò le sue mani segnate dal tempo.

«...non sarei felice.»

Poi sorrise.

«Ma non tornerei più a essere il ragazzo che ero prima.»

Davide concluse con voce tranquilla:

«Perché abbiamo imparato una cosa che da giovani non conoscevamo.»

«Che cosa?»

«Il rispetto.»

In quel preciso istante una lieve brezza attraversò il bosco.

Le foglie iniziarono a danzare.

Da lontano arrivò un rumore ormai familiare.

Tac...

I quattro si voltarono nello stesso momento.

Tac...

Il bastone.

Era proprio il rumore del bastone della Vecchia.

Marco fece un passo avanti.

«È qui...»

Il cuore gli batteva forte.

Ma nessuno si mosse.

Restarono immobili.

In ascolto.

Il rumore si avvicinò ancora.

Poi...

all'improvviso...

cessò.

Il bosco tornò nel silenzio.

Marco sorrise.

Per la prima volta non era deluso.

«Non importa.»

Luca lo guardò stupito.

«Come, non importa?»

Marco osservò gli alberi.

«Se oggi non si è fatta vedere... vuol dire che non è ancora il momento.»

Davide annuì.

«Quando sarà pronta lei... saremo pronti anche noi.»

Molto lontano, nascosta tra gli alberi, una figura avvolta in uno scialle dai mille colori osservava i quattro ragazzi.

Sul suo volto comparve un sorriso.

«Quasi...»

sussurrò.

«Manca ancora un piccolo passo.»

Poi si voltò e si allontanò lentamente lungo il sentiero.

Il rumore del bastone si perse nel vento.

Tac... Tac... Tac...

I quattro amici rimasero ad ascoltare quel suono finché non svanì del tutto.

E, senza sapere perché, nel loro cuore nacque una certezza.

Il giorno dell'incontro era ormai vicino.

Capitolo 12 – La Vecchia del Tempo

La mattina seguente il cielo era coperto da una leggera foschia.

I quattro amici salirono lungo la mulattiera senza quasi parlare.

Ognuno era immerso nei propri pensieri.

Il bosco sembrava diverso.

Più silenzioso.

Più luminoso.

Persino il vento sembrava soffiare con maggiore dolcezza.

Marco si fermò.

«Sentite anche voi?»

Dal fondo del sentiero arrivava un rumore lento.

Tac...

Una pausa.

Tac...

Ancora.

Il bastone.

Questa volta nessuno corse.

Camminarono lentamente.

Quasi con rispetto.

Seguendo quel suono.

Il sentiero terminava in una piccola radura che non avevano mai visto.

Al centro cresceva un enorme faggio.

Le sue radici uscivano dal terreno come le braccia di un gigante.

Sotto l'albero c'era una vecchia panchina di legno.

Seduta lì, come se li stesse aspettando da sempre, c'era una donna anziana.



Indossava lo stesso scialle dai mille colori.

Accanto a lei era appoggiato il bastone.

Stava lavorando a maglia.

Senza alzare gli occhi disse con voce serena:

«Ci avete messo un po'.»

I quattro si fermarono.

Nessuno trovava il coraggio di parlare.

La Vecchia continuò a intrecciare il filo.

Poi sorrise.

«Ma siete arrivati.»

Marco fece un passo avanti.

«Sei tu...»

Lei alzò finalmente lo sguardo.

Aveva occhi limpidi.

Profondi.

Occhi che sembravano aver visto passare intere generazioni.

«Sì.»

«Sono io.»

Luca sentì un nodo alla gola.

«Perché ci hai fatto questo?»

La Vecchia non rispose subito.

Posò il lavoro a maglia sulle ginocchia.

Guardò uno dopo l'altro i quattro ragazzi.

«Perché ridevate della vecchiaia...»

disse con dolcezza.

«...senza sapere cosa fosse.»

Davide abbassò il capo.

«Avevamo torto.»

«Molto torto.»

La Vecchia annuì.

«Lo so.»

Samuele la guardò stupito.

«Lo sai?»

Lei sorrise.

«Lo vedo nei vostri occhi.»

Marco parlò con la voce rotta dall'emozione.

«Abbiamo fatto soffrire tante persone.»

«Se potessimo tornare indietro...»

La Vecchia lo interruppe con un gesto della mano.

«Nessuno può tornare indietro.»

«Il tempo cammina sempre in avanti.»

Fece una pausa.

«Ma tutti possono scegliere come camminare.»

Per qualche istante nessuno parlò.

Il vento faceva ondeggiare lentamente lo scialle colorato.

Infine fu Luca a rompere il silenzio.

«Ci perdonerai?»

La Vecchia lo guardò con infinita tenerezza.

«Io vi avevo già perdonati il giorno stesso della maledizione.»

I quattro rimasero senza parole.

«Allora...»

chiese Samuele,

«perché non hai fermato tutto?»

La Vecchia sorrise.

«Perché il perdono si può donare in un istante.»

«Ma cambiare il cuore richiede tempo.»

Marco sentì gli occhi riempirsi di lacrime.

«Abbiamo cercato di fare del bene.»

Lei annuì.

«Lo so.»

Quando avete aiutato il vecchio caduto.

Quando avete aiutato quella nonna con la spesa.

Quando avete imparato a salutare le persone con rispetto.»

I quattro si guardarono stupiti.

Lei sapeva tutto.

La Vecchia si alzò lentamente.

Appoggiò le mani sul bastone.

«Ora ditemi una cosa.»

Li guardò uno per uno.

«Perché mi avete cercata?»

Marco rispose senza esitare.

«All'inizio...»

«...per tornare giovani.»

Fece un lungo respiro.

«Adesso...»

guardò i suoi amici,

«...per ringraziarti.»

La Vecchia chiuse gli occhi.

Sul suo volto comparve il sorriso più bello che avessero mai visto.

«Adesso posso restituirvi ciò che non avete mai perso davvero.»

Alzò lentamente il bastone.

Una leggera brezza attraversò la radura.

Le foglie del grande faggio iniziarono a danzare.

Lo scialle colorato si mosse nel vento come un arcobaleno.

La Vecchia li guardò con affetto.

«Ricordate una cosa.»

«La giovinezza non è l'assenza delle rughe.»

«La vera giovinezza è un cuore capace di rispettare, di aiutare e di amare gli altri.»

Fece un altro passo verso di loro.

«E voi...»

disse con un sorriso,

«...avete ritrovato quel cuore.»

Il bastone sfiorò dolcemente il terreno.

In quell'istante una luce calda avvolse la radura.

I quattro chiusero gli occhi.

Il vento aumentò.

Le foglie volteggiarono nell'aria come migliaia di farfalle.

E il bosco sembrò trattenere il respiro.



Capitolo 15 – Un cuore giovane

Epilogo – Il dono del Tempo

I quattro ragazzi scesero dal sentiero quasi correndo.

Per la prima volta dopo tanto tempo sentivano le gambe leggere.

Ridevano.

Si rincorrevano.

Ogni tanto si fermavano soltanto per guardarsi.

Era tutto vero.

Erano tornati quelli di sempre.

Ma dentro di loro qualcosa era cambiato per sempre.

Prima di entrare in paese si fermarono.

Marco guardò gli amici.

«Promettiamoci una cosa.»

«Qualunque cosa,» rispose Luca.

Marco sorrise.

«Che non dimenticheremo mai quello che abbiamo vissuto.»

Davide tese la mano.

«Lo prometto.»

Samuele appoggiò la sua.

«Anch'io.»

Luca completò il cerchio.

«Per sempre.»

Le quattro mani rimasero unite per qualche istante.

Poi ognuno prese la strada verso casa.

Marco spalancò la porta.

«Mamma!»

La madre, che stava preparando la cena, si voltò.

Per un attimo rimase immobile.

Il cucchiaino di legno le scivolò dalle mani.

«Marco...»

Si avvicinò lentamente.

Gli sfiorò il viso.

Le mani.

I capelli.

Come se avesse paura che potesse svanire da un momento all'altro.

Poi lo strinse forte in un abbraccio.

«Sei tornato...»

Anche il padre arrivò di corsa.

Lo guardò incredulo.

«Ma... com'è possibile?»

Marco sorrise.

Con gli occhi ancora lucidi rispose semplicemente:

«È finita.»

Il padre lo fissò.

«Che cosa è successo?»

Marco rimase in silenzio.

Ripensò al bosco.

Alla Vecchia del Tempo.

A Ernesto.

A Toby.

A tutte le persone che avevano incontrato.

Poi disse soltanto:

«Ho imparato che il rispetto vale più di qualunque scherzo.»

Il padre non comprese fino in fondo quelle parole.

Ma vide negli occhi del figlio qualcosa che non aveva mai visto.

Lo abbracciò.

«Qualunque cosa sia successa...»

disse con un sorriso,

«ti ha reso un ragazzo migliore.»

Marco annuì.

«Sì.»

«Molto migliore.»

Anche Luca, Davide e Samuele tornarono alle loro case.

Le loro famiglie fecero le stesse domande.

Ricevettero risposte semplici.

Nessuno seppe mai che cosa fosse realmente accaduto.

E forse...

era giusto così.

Alcuni segreti appartengono soltanto al cuore.

I giorni passarono.

Gli abitanti di Valverde notarono presto il cambiamento.

I quattro ragazzi salutavano sempre.

Aiutavano gli anziani ad attraversare la strada.

Portavano la spesa a chi ne aveva bisogno.

Ascoltavano con pazienza i racconti dei più vecchi.

E lentamente anche altri ragazzi del paese cominciarono a fare lo stesso.

Senza accorgersene, avevano cambiato Valverde.

Perché il bene non ha bisogno di essere raccontato.

Ha bisogno soltanto di essere fatto.

Passarono molti anni.

Marco, Luca, Davide e Samuele non dimenticarono mai quella straordinaria avventura.

Ogni tanto tornavano insieme nel bosco.

Raggiungevano il grande faggio.

La vecchia panchina era ancora lì.

Si sedevano in silenzio.

Ascoltavano il vento.

Sperando, in fondo al cuore, di rivedere ancora una volta quello scialle dai mille colori.



Ma la Vecchia del Tempo non comparve più.

Perché aveva già compiuto la sua missione.

Una sera, mentre il sole tramontava dietro le montagne, una bambina aiutò un vecchio a raccogliere il bastone che gli era caduto.

Poco lontano, nascosta tra gli alberi, una figura avvolta in uno scialle dai mille colori sorrise.

Il vento mosse dolcemente i suoi capelli bianchi.

«Il rispetto...»

sussurrò.

«...si insegna con l'esempio.»

Poi si voltò.

E, lentamente, scomparve nel bosco.

Come aveva sempre fatto.

Come avrebbe sempre fatto.

Perché ci sarà sempre qualcuno che avrà bisogno di imparare che il tempo cambia il volto...

ma è il cuore che decide chi diventiamo.

FINE

Ai lettori

A volte pensiamo che la giovinezza sia il bene più prezioso.

Ma la vera ricchezza non è avere un volto senza rughe.

È avere un cuore capace di rispettare, aiutare e amare gli altri.

Se, dopo aver letto questa storia, guarderete un anziano con un sorriso in più, o gli tenderete una mano quando ne avrà bisogno, allora la Vecchia del Tempo avrà compiuto la sua missione anche con voi.

Con affetto,

Marinella Scarpa ♥♥